

I Frontoni

Chiamiamo solitamente “i Frontoni” l’area a ridosso delle mura urbane meridionali, tra il torrione alla destra di Porta Santa Maria e lo sbocco di via dei Casceri su viale Leopoldo Franchetti. Si tratta di un toponimo antico, un tempo usato al singolare. In documenti degli anni 1837-1842 si parla di “viottolo del Frontone”, di strada detta “il Frontone”, di “passeggiata del Frontone”. Nella documentazione di archivio comunale consultata, il termine “i Frontoni” compare per la prima volta nel 1876.

A quell’epoca tutta la cinta muraria era contornata dalle fosse, che anticamente, per ragioni difensive, venivano colmate di acqua incanalata dal Tevere e dal torrente Scatorbia. Nell’Ottocento il fondo delle fosse era generalmente coltivato, mentre le loro “grecche”, lasciate a pascolo, servivano pure a sostenere la “strada all’intorno della città”, che oggi chiamiamo circonvallazione.

Le mura dei Frontoni si estendevano da Porta San Florido a Porta Santa Maria; le altre porte della città erano quelle di Sant’Egidio e di San Giacomo. Non ne esistevano altre. Il Comune affidava a dei suoi dipendenti il servizio di apertura e di chiusura notturna delle quattro porte e i portinai lo svolgevano con rigore. Non si trattava solo di garantire la sicurezza della popolazione, controllando severamente chi entrava e usciva. Infatti a Città di Castello, centro di frontiera, qualche suo residente si dedicava con profitto alla lucrosa attività di contrabbando con la vicina Toscana. E costoro non esitavano ad aprire fessure nelle mura per praticare nottetempo il loro losco traffico. Ciò costringeva gli amministratori comunali a periodici interventi di restauro: nel 1842 fu necessario intervenire proprio ai Frontoni.

Le tre porte che si aprono attualmente sui Frontoni sono dunque abbastanza recenti. Lo sbocco di via dei Casceri sulla circonvallazione fu realizzato nel 1935, subito dopo la demolizione, lungo il pomeriggio interno, della cappellina della Madonna dei Casceri: da un lato – si disse – essa minacciava rovina; dall’altro incombevano “moderne esigenze di traffico, di igiene e di estetica”.

Invece la porta che dà sui Frontoni da via delle Santucce risale all’ultima guerra. La foto aerea scattata nel 1942 mostra quel tratto di mura ancora intatto. Non ci documenta, però, se fosse stata già aperta la piccola porta che comunica con il pomeriggio e via Oberdan. Quando – all’inizio del 1943 – divenne concreta la minaccia dei bombardamenti aerei alleati sulla città, si ritenne opportuno aprire dei varchi sulle mura per agevolare lo sfollamento della popolazione verso la campagna in caso di pericolo. Giova ricordare che gravitavano sui Frontoni il popoloso rione della Mattonata e la Fattoria Autonoma Tabacchi, dove lavoravano centinaia di addetti. La porta adiacente all’Hotel Le Mura venne sistemata così come la vediamo ora nel dopoguerra. Nel 1949 il consiglio comunale rilasciò alla Fattoria Tabacchi – a lavori già fatti da un pezzo – anche l’autorizzazione ad aprire le finestre sull’antica cerchia muraria che danno verso i Frontoni, considerate da alcuni (a ragione) una bruttura. Si radica lontana nel tempo pure la fabbrica di cera che operava sul torrione alla destra di Porta Santa Maria, popolarmente conosciuto nell’Ottocento proprio come “torrione della cera” o “orto della cera”. Le piante di archivio mostrano che esisteva già nel 1856. Aveva il torrione in enfiteusi dal 1735 la famiglia Belli. Nel 1863 il Comune l’alienò ai fratelli Ortalli, che vi ampliarono la preesistente fabbrica di cera lavorata. Vi lavoravano, ma solo nella buona stagione, tre addetti, per 12 ore al giorno e per un salario quotidiano di 20 baiocchi. Produceva circa 12 mila libbre di cera all’anno.

Ai Frontoni, non lontano dal “torrione della cera”, operavano i “cordari”, o “funari”. Nel 1880 ce n’erano due. Cinque anni dopo l’area venne assegnata per tale produzione a Zelmira Burchi Corbucci, proprietaria di un negozio di canape e cordami. Nel 1887 il “funaro” si chiamava Eusebio Gaudenzi. Intorno agli anni ’20 del secolo scorso c’era il “funaro” Grilli. Lavorava così: mentre un garzone girava una grande ruota dentata, lui indietreggiava tenendo attorno alla vita una fascia di stoppa; man mano che arretrava, aggiungeva stoppa e chiedeva all’aiutante di girare la ruota per dare alla corda la necessaria torsione.

Nell’Ottocento i Frontoni erano uno dei luoghi prediletti dalle lavandaie per mettere ad asciugare i

panni. Ciò non piacque agli amministratori pubblici, che nel 1880 ordinarono alle guardie municipali di rimuovere i pali usati da quelle donne “pel sciorinamento dei panni e biancherie”. Sugerirono loro di spostarsi verso il torrente Scatorbia.

Di tanto in tanto ai Frontoni si accampavano gli zingari calderai, che arrivavano con i loro lunghi carri trainati da cavalli e coperti con tendoni. Nelle loro improvvisate officine ambulanti fabbricavano paioli e caldari e mandavano le loro donne a venderli in città. Inoltre sapevano ben stagnare i recipienti in rame. I tifernati ne apprezzavano la maestria e l'economicità del servizio e in genere ne accettavano tranquillamente la presenza. Ciò non toglie che nel 1887 il sindaco si lamentasse del loro contegno, facendoli allontanare. La loro periodica presenza invece disturbava di brutto gli artigiani tifernati: dopo la Grande Guerra Angelo Bongiovanni denunciò la “concorrenza continua esercitata da girovagli, i quali liberamente sfuggono a qualsiasi tassa, arrecando infine non lieve danno alle poche piccole industrie locali”.

L'odierno viale Leopoldo Franchetti, intitolato al barone nel 1927, prese forma quarant'anni prima, quando fu possibile rettificare la strada proprio in virtù di una cessione gratuita di terreno da parte sua. Poco dopo si iniziò a costruire il muro parallelo al viale, considerato “opera di vera necessità per la conservazione del terrapieno dei Frontoni e delle mura cittadine”. Il progetto, realizzato a tappe (succedeva anche allora!), arrivò a compimento nel 1902.

Il tratto di circonvallazione dei Frontoni era un tempo l'unica area presso il centro storico dove si poteva praticare il gioco della ruzzola o della forma. Così decise nel 1850 il governo municipale. Il gioco era talmente diffuso che si rese necessario disciplinarlo, vietandolo nel modo più assoluto nel centro urbano, dove causava continui inconvenienti. In alcuni documenti, la zona dei Frontoni viene denominata proprio “giuoco della forma”.

La documentazione d'archivio mostra inoltre che ai Frontoni ha una longeva tradizione anche il gioco delle bocce. Nel 1887 un cittadino chiese addirittura che lo si impedisse, perché i giocatori “invadevano” la strada. Eppure allora non circolavano né auto, né moto... La vocazione dei Frontoni per le bocce si perpetuò nel tempo. Nel maggio 1943 vi si tenne il campionato comunale, che fungeva da fase eliminatoria del Trofeo Vitaloni Sacconi. Il resto, fino allo smantellamento dei pallai che per decenni sono stati fonte di sano svago per gli amanti di questo gioco, è storia recente e ben nota.

Nel 1896 l'intera circonvallazione fu teatro della corsa ciclistica provinciale organizzata dalla Società di Mutua Beneficenza per celebrare i suoi 50 anni di vita. Si trattava della prima gara ciclistica di grande richiamo promossa in città. Il “giro delle quattro porte” trovò ai Frontoni l'area più idonea per le peripezie dei primi audaci cicloamatori.

Le cronache d'epoca raccontano altro ancora. I Frontoni erano uno dei punti d'incontro preferiti dei giovani dediti ai “giochi proibiti”. Sia il periodico repubblicano “La Scintilla” (1887) che il monarchico “Libera Parola” (1897) lanciarono l'allarme contro il malcostume dilagante a livello giovanile: frotte di minorenni si ritrovavano abitualmente alle “cerche” e ai Frontoni per giocare a “zecchinetto”, a “toppa” e a “carachè” (una variante di testa o croce). Ed erano urlì, bestemmie, risse. Insomma, pure allora l'universo giovanile preoccupava gli adulti...

La cosa si protrasse anche nei primi decenni del Novecento. Ricordava Pietro Marinelli: “Qualcuno faceva pure giochi di carte, d'azzardo, come zechinetto e carachè. Ma erano proibiti e le guardie ci stavano attente; così dovevano poi andare in luoghi nascosti, alla greppia del Tevere. Poi ci si divertiva a ‘niscondajo’ tra le piante dei Frontoni e alla ‘guerra francese’: ai miei tempi si chiamava così il gioco di ‘ruba fazzoletti’”. Avveniva anche d'inverno, perché le mura proteggevano dalla tramontana e “alla solina” il freddo si sopportava meglio. Un altro gioco dei fanciulli era – nel ricordo di Domenico Baldi – “le nove buche”: “Si facevano delle buche in cerchio e una in mezzo, e si mettevano dei soldi dentro; con una palla poco più piccola di un pugno si cercava di centrare le buche: se si prendeva quella di mezzo si vinceva tutto, se una delle altre, solo la posta della buca”.

E poi il gioco del pallone, quel foot-ball che diventò di anno in anno sempre più popolare nel Novecento: “Si giocava a pallone: ma raramente con il pallone di gomma, spesso era fatto di stracci”. Ugo Mercati manteneva vividi ricordi di queste partite: “Il nostro campo sportivo era ai

Frontoni. Il pallone andava sempre di sotto. La prima partita del Castello contro l'Umbertide è stata fatta ai Frontoni, ci ho giocato anch'io".

Possiamo quindi immaginare i Frontoni vissuti con una certa intensità dalla gente, con adulti che giocavano alle bocce e giovani che si divertivano a modo loro, mentre nei pressi si accampavano gli zingari calderai e il "funaro" costruiva le sue corde. E il mercato. Raccontava Ugo Mercati: "Lo spettacolo più bello era quando c'era il mercato ai Frontoni, con tutte le bestie legate agli anelli. Allora dava gusto, perché facevano i contratti: era fantastico".

Interventi importanti per rendere più vivibile l'area dei Frontoni avvennero una sessantina di anni fa. Nel 1956 il Comune decise di asfaltare viale Franchetti. In quel periodo vi si tenevano annuali mostre-mercato dell'artigianato e dell'agricoltura che miravano a promuovere l'economia tifernate. Era però andata perduta l'alberatura di un tempo; il passare degli anni e la guerra avevano distrutto i tanti ippocastani che abbellivano e rendevano confortevole d'estate quel tratto di circonvallazione. Risale infine al 1960 l'opera di livellazione dei Frontoni e la costruzione delle due scale che dal piano stradale portano al livello delle mura.

Chi non è più giovanissimo conosce la storia degli ultimi decenni e le ragioni che hanno portato a dare ai Frontoni l'attuale aspetto. Il "piano di sotto" è ormai tutto un grande parcheggio; può non piacere, ma chi vive nel centro storico, o deve visitarlo, ne ha bisogno. Il "piano di sopra" è stato sistemato a giardino; valorizza le mura e si presta a piacevoli passeggiate e a punto di incontro per giovani e per anziani. Presso la porticciola che sale verso il pomeriggio, una targa e un ulivo ricordano la figura di mons. Beniamino Schivo, proclamato Giusto fra le Nazioni per aver salvato alcuni ebrei dalla deportazione nell'ultima guerra.